

PD: UN PARTITO FEDERALE PER FAR CONTARE DI PIU' IL VENETO

La nostra Regione in questi ultimi anni si è contraddistinta come area trainante dello sviluppo dell'intero Paese per la sua particolare vitalità, a cui non ha corrisposto sempre pari capacità di rappresentanza nella progettualità delle forze politiche nazionali, sia di centrodestra che di centrosinistra. E' urgente pertanto che il Partito Democratico, se vuole essere il perno di una proposta alternativa di governo, si ponga l'obiettivo di come rappresentare con più peso politico questo territorio.

C'è un rischio da cui dobbiamo guardarci: quello di scimmiettare l'invenzione leghista della Padania. La Lega, non dobbiamo scordarlo, ha dato vita ad un vero proprio partito di destra conservatore e retrogrado, l'esatto contrario di ciò di cui ha bisogno il Veneto per giocare un ruolo importante nel contesto globale. Per questo la proposta di un partito del Nord mi lascia perplessa. Come se il settentrione, dal Friuli Venezia Giulia alla Liguria, fosse un'unica area omogenea. Non è così. Basterebbe citare i dati del residuo fiscale, ovvero la differenza fra ciò che il cittadino ligure e quello veneto pagano sotto forma di tasse e contributi e ciò che ricevono sotto forma di spesa pubblica, per evidenziare l'iniquo divario esistente anche tra le stesse regioni del Nord.

Per questo sono convinta che la migliore organizzazione che ci possiamo dare sia quella federale su base regionale. Nel 2007, all'ultimo Congresso della Margherita, avevo presentato una mozione sulla necessità di costruire il Partito Democratico come federazione di partiti regionali, dotati di vera autonomia politica, anche nelle alleanze a livello locale e regionale. Oggi, per dare finalmente attuazione a quanto prevede lo Statuto del partito, penso che il Pd del Veneto può essere davvero autonomo se acquista l'autorevolezza di una forza politica capace di tradurre i bisogni di questo territorio in una proposta credibile entro il dibattito di un partito nazionale. Per farlo occorre smettere di inseguire la Lega e superare il localismo che affligge anche noi, per abbracciare l'ambizione di riuscire a cambiare l'Italia unendo le forze innovatrici che condividono, al Nord, al Centro e al Sud, una nuova concezione dello Stato al servizio dei cittadini e delle imprese. Solo così si può cementare in modo nuovo l'unità di un Paese già oggi diviso.

In questa ottica, la dirigenza del Pd veneto dovrà rivendicare un'adeguata rappresentanza del nostro territorio nelle candidature a livello nazionale (sia pure auspicando una riforma che riduca il numero dei parlamentari) e a livello europeo, con l'esclusione di candidati paracadutati da fuori regione. Così pure dovrà porre il tema di una presenza veneta anche negli spazi televisivi nazionali messi a disposizione del Partito Democratico. Perché è un vero e proprio suicidio politico pensare che i veneti possano riconoscersi in un partito che quando parla alla tivù (e sappiamo quanto è importante il messaggio mediatico) parla solo romano, romagnolo o piemontese. Il radicamento territoriale non si può fare solo con i gazebo.

Simonetta Rubinato
Deputata Pd